

RECENSIONE DI DARIO CHIOLI A:

*Angiolo Biancotti, I Venturieri del
Signore (1935), Paravia, Torino, ristampa
seconda edizione: 1953, pp. 155*



Avevo già letto in passato questo volume, uscito nella Collana “Miti, Storie e Leggende”, diretta da Luisa Banal per Paravia e concepita per ragazzi.

Mi era piaciuto ma non mi aveva fatto la stessa impressione di adesso.

Dipende forse dall’umore, o dal fatto che ultimamente ho letto diverse cose su San Brandano (circa 484-578), il che mi ha predisposto a meglio apprezzare il contenuto del libro.

Esso infatti contiene tre storie, la prima della quali, “Il santo errabondo”, è appunto il racconto delle navigazioni di San Brandano e dei suoi monaci. La seconda riguarda invece “I tre monaci nel Paradiso Deliciano” e la terza “Il barone San Giorgio”.

Angiolo Biancotti non so chi fosse, non ne trovo precise notizie, vedo solo che ha pubblicato sia opere sue che traduzioni per decenni.

Un suo libro di memorie, *Ai tempi di “Addio giovinezza”*. *Cronache e profili della Belle Époque*, uscì nel 1954, è reperibile in linea¹ e riporta una rassegna dei suoi libri, saggistica, narrativa, poesia, teatro e tradu-

¹ <https://ia801603.us.archive.org/11/items/aitempidiaddiogi00bianuoft/aitempidiaddiogi00bianuoft.pdf>

zioni. Disgraziatamente non ne riporta la data di edizione. Su Google Books si trovano indicazioni di suoi lavori e articoli dagli anni Venti agli anni Sessanta.

Di certo sapeva scrivere. Questi tre racconti sono pieni di vita, di particolari, di meraviglia, espressa in un linguaggio accurato e gradevole.

Sa coinvolgere, anche sul piano spirituale, sia quando racconta le vicende del santo viaggiatore irlandese, di tutti i miracoli da lui e dai suoi monaci incontrati, sia quando racconta dei tre monaci, che con animo semplice e fiducioso vanno alla ricerca del Paradiso Terrestre, lo trovano, parlano con Enoc ed Elia e poi tornano indietro ma sono passati settecento anni, sia quando scrive di San Giorgio, della sua uccisione del drago e del suo straordinario martirio sotto Diocleziano e Massimiano.

I miracoli in queste storie non mancano e Biancotti li sa rendere senza svilirli ma senza esagerare.

Assente ogni tono bigotto, si mantiene invece la *simplicitas* cristiana, lo sguardo aperto sul miracolo divino, la trama geografica del mondo come ordito del disegno divino, il simbolo come linguaggio della trasformazione spirituale.

In ognuno di questi racconti l'uomo insegue la perfezione tramite l'umiltà. Chi umile non è si perde, cercando fragili, dolorose e sventurate alternative al cammino verso Dio.

Il mondo di questi vecchi racconti è semplice: o si va a Dio o si va all'inferno. Il purgatorio, o le sofferenze del corpo, servono a sanare il sanabile, ma la scelta di fondo è importante, decisiva. Spesso gli angeli accompagnano coloro che davvero cercano Dio, e altrettanto spesso i demoni tentano i peccatori e cercano di dannarli. La preghiera ha in bocca ai santi una vera e propria forza teurgica.

Interessante l'angelologia: ci sono, trasformati in uccelli ed esiliati fino al Giudizio, quelli che non si sono ribellati a Dio ma non si sono neanche opposti alla ribellione di Lucifero. Ci sono angeli che si esprimono nel silenzio. C'è anche l'angelo del Mistero.

Carlo Emilio Nicco (1882-1973) ha ottimamente illustrato il volume con una copertina a colori e varie illustrazioni in sanguigna che sono perfettamente aderenti al tono di fondo dell'opera.

4/6/2025